

Congregatio De Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Risposta pubblicata in *Notitiae*, organo ufficiale della Congregazione
Prot. N° 2036/00/L

(Sull'orientamento dell'Altare, del celebrante e dei fedeli)

Quaesitum

È stato richiesto alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti se l'enunciato del § 299 dell'*Institutio Generalis Missalis Romani* costituisca una norma in base alla quale si debba considerare esclusa, nel corso della liturgia eucaristica, la posizione del prete **versus absidem**.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *re mature perpensa et habita ratione* dei precedenti liturgici, risponde:

Negative et ad mentem, per la quale si deve tenere conto di diversi elementi.

Innanzitutto occorre ricordare che il termine *expedit* non costituisce una forma obbligatoria, ma un suggerimento, che riguarda sia la costruzione dell'altare *a pariete seiunctum*, sia la celebrazione *versus populum*. La clausola *ubi possibile sit* tiene conto di diversi elementi come, per esempio, la topografia del luogo, la disponibilità dello spazio, l'esistenza di un precedente altare di valore artistico, la sensibilità della comunità che partecipa alle celebrazioni nella chiesa in questione, ecc.

Si ricorda che la posizione *versus populum* sembra la più conveniente nella misura in cui rende più facile la comunicazione (cfr. l'editoriale di *Notitiae* n° 29 (1993), pp. 245-249), ma questo non esclude l'altra possibilità.

Tuttavia, quale che sia la posizione del celebrante, è chiaro che il Sacrificio Eucaristico è offerto a Dio Uno e Trino, e che il prete principale, Sovrano ed Eterno, è Gesù Cristo. È Lui che opera attraverso il ministero del prete che presiede visibilmente come Suo strumento. L'assemblea liturgica partecipa alla celebrazione in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, e quest'ultimo, per esercitarsi nella Sinassi Eucaristica, ha bisogno del ministero del prete ordinato.

È necessario distinguere la posizione fisica, particolarmente relativa alla comunicazione tra i diversi membri dell'assemblea, dall'orientamento spirituale e interiore di tutti. Sarebbe un grave errore supporre che l'azione sacrificale sia orientata principalmente alla comunità. Se il prete celebra *versus populum*, cosa legittima e spesso consigliata, il suo atteggiamento spirituale deve sempre essere rivolto *versus Deum per Iesum Christum*, in rappresentanza dell'intera Chiesa. È la stessa Chiesa, che assume la sua forma concreta nell'assemblea dei partecipanti, ad essere tutta volta *versus Deum*, cosa questa che costituisce il suo primario moto spirituale.

Comunque la si voglia giudicare, l'antica tradizione, anche se non fu unanime, prevedeva che il celebrante e la comunità in preghiera si volgessero *versus orientem*, punto da cui proviene la luce, che è il Cristo. Non sono rare le chiese antiche la cui costruzione è "orientata" in maniera tale che il prete e il popolo, nel corso della preghiera pubblica, si volgessero *versus orientem*. Si può ritenere che in presenza di certe difficoltà dovute allo spazio o ad altro, l'abside rappresentasse idealmente l'oriente. Oggi, l'espressione *versus orientem* equivale spesso a *versus absidem*, e quando si parla di *versus populum* non ci si riferisce all'occidente, bensì alla comunità presente.

Nell'antica architettura delle chiese, il posto del Vescovo o del prete celebrante si trovava al centro dell'abside, di modo che egli ascoltava la proclamazione delle letture volto verso la comunità. Ora, questa sede presidenziale non era relativa alla persona del Vescovo o del prete, né alle sue doti intellettuali, né tampoco alla sua personale santità, ma era relativa al suo ruolo di strumento del Pontefice invisibile, che è il Signore Gesù.

Inoltre, quando si tratta di chiese antiche o di grande valore artistico, occorre tenere conto della legislazione civile riguardante i cambiamenti e le ristrutturazioni. Un altare posticcio non sempre può essere una soluzione idonea.

Non bisogna dare importanza eccessiva a degli elementi che nel corso dei secoli hanno subito dei cambiamenti. Ciò che rimane fermo è l'avvenimento celebrato nella liturgia: esso è manifestato attraverso dei riti, dei segni, dei simboli e delle parole, i quali esprimono diversi aspetti del mistero, senza tuttavia esaurirlo, poiché il mistero li trascende tutti. Irrigidirsi su una posizione e "assolutizzarla" potrebbe tradursi nel rifiuto di alcuni aspetti della verità che meritano rispetto e accoglienza.

Vaticano, 25 settembre 2000.

Jorge A. Card. Medina Estévez, Prefetto.

Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Segretario.